



Department of Government
University of Essex
Wivenhoe Park CO4 3HQ
Colchester, Essex, UK

Oggetto: Progetto su Accoglienza e Integrazione di Immigrati in Italia (Pi: Genovese)

Questa nota riassume la ricerca condotta dal Dr Federica Genovese sul tema attinente i riflessi sull'opinione pubblica italiana circa i flussi migratori verso l'Italia. Parte dei risultati riassunti qui sotto sono legati a interviste semi-strutturate condotte in Sicilia nel settembre 2015. Le interviste sono state condotte con membri di diverse comunità e autorità siciliane inclusi sindaci, organizzazioni non-profit e istituzioni governative.

Lo scopo del progetto è stato quello di indagare in che modo la prossimità geografica tra cittadini italiani e immigrati coabitanti nella stessa area geografica possa condizionare gli atteggiamenti da parte dei cittadini nei confronti dell'immigrato. La prossimità fisica tra cittadini residenti e migranti in Italia è ampiamente influenzata dal sistema di distribuzione sul territorio a livello subnazionale perseguito dallo Stato italiano. Di conseguenza, il nostro studio ha prevalentemente interessato aree in cui lo Stato italiano distribuisce e gestisce nuovi immigrati, rifugiati e richiedenti d'asilo.

La nostra ipotesi di ricerca è la seguente: laddove gli immigrati sono separati e mantenuti fisicamente a distanza dai residenti, con conseguente scarsità di reciproci contatti, ne dovrebbe conseguire una esasperazione di sentimenti quali segregazione ed alienazione negli immigrati così come minaccia e paura negli accoglienti. Al contrario, laddove gli immigrati sono dislocati in prossimità dei cittadini residenti in numero 'sostenibile', cioè non sopraffacente sia economicamente che culturalmente, ne dovrebbe conseguire una maggiore intensificazione di legami e scambi di interazione tra gli stessi, e quindi un incremento di sentimenti quali empatia e solidarietà, tanto più profondi quanto più gli accoglienti partecipano emotivamente alle tragiche esperienze di cui tanti immigrati sono stati vittime o testimoni durante il loro esodo verso l'Europa. Secondo la nostra ipotesi, i cittadini che vivono in prossimità di centri quali CARA, CPSA e CEI dovrebbero manifestare una maggiore opposizione nei confronti del fenomeno dell'immigrazione in quanto centri alimentanti segregazione ed isolamento. Viceversa, la presenza di immigrati nei piccoli centri quali CAS e SPRAR dovrebbe condurre ad un aumento di opinioni e atteggiamenti positivi nei confronti degli stessi da parte

dei residenti se il contesto sociodemografico è in grado di integrarli economicamente e culturalmente. Per esempio, chi vive in città ed è esposto a CAS/SPRAR dovrebbe avere atteggiamenti maggiormente positivi rispetto a chi vive in piccoli contesti dove le dinamiche di integrazione sono più difficili.

Per valutare tale ipotesi di ricerca, abbiamo analizzato dati quantitativi provenienti da sondaggi nazionali per quanto riguarda l'opinione pubblica dei cittadini italiani e dati del Ministero degli Interni per quanto riguarda i numeri di migranti presenti nei centri di assistenza (CARA/CPSA da un lato, CAS/SPRAR dall'altro). Abbiamo inoltre fatto ricorso alle interviste menzionate sopra per verificare che la nostra ipotesi avesse un adeguato riscontro nelle testimonianze da noi raccolte in Sicilia.

I dati statistici, a nostro avviso, confermano la nostra ipotesi. Secondo i nostri risultati, la dislocazione di immigrati in piccoli centri di accoglienza diffusi è più efficace della presenza nei grossi centri a sviluppare atteggiamenti positivi nei confronti degli immigrati extracomunitari, a condizione però che il tessuto socioeconomico del territorio sia in grado di assorbire gli stessi immigrati. Le conversazioni con tre autorità locali – inclusi il Sindaco Nicolini (Lampedusa) e il Sindaco Orlando (Palermo) – indicano che in aree con presenza di CARA, CPSA e CEI si assiste ad una diffusione di sentimenti più negativi o maggiormente respingenti rispetto a province prive di centri di accoglienza di questa tipologia. Inoltre, le interviste al centro Padre Nostro (Palermo), il centro SPRAR Astalli (Palermo), Borderline Sicilia (Modica, Ragusa), Don Mimmo Zambito (parroco di Lampedusa) e alla congregazione Misericordie di Italia confermano che il supporto all'accoglienza ed integrazione degli immigrati risulta essere maggiore in città con presenza di micro-centri strutturati quali ad esempio gli SPRAR. Le interviste inoltre mostrano che le nuove modalità di gestione dell'immigrazione a livello nazionale ed europeo hanno solo marginalmente alleggerito il carico di sforzi a livello locale, e non hanno smesso di preoccupare i cittadini specialmente nelle comunità più piccole.

Il nostro studio mostra che la presenza di piccoli centri di accoglienza diffusi, se ben gestita, potrebbe avere rimarchevoli effetti in funzione di una maggiore armonia sociale così come in funzione di una maggiore fiducia nelle istituzioni che fronteggiano l'attuale crisi del migrante. Sebbene la maggioranza degli intervistati ritenga che i siciliani siano stati generalmente solidali – specialmente chi ha assistito agli sbarchi, che si è informato di più o chi si è messo a disposizione per inclinazione solidaristica o religiosa – molti hanno notato che la situazione sarà più sostenibile solo se la società nel suo insieme verrà sollecitata ed aiutata ad attivarsi per il migrante tramite più efficienti contributi per le ONG, più snelle gestioni territoriali, e programmi territoriali che ne rafforzino l'assetto economico nonché lo sviluppo educativo dei cittadini.